

André Gorz
filosofo

«Questa nuova destra non ha idee»

■ André Gorz, settantenne, dal suo rifugio in provincia al largo da Parigi, tiene diversi fili della discussione europea sul lavoro. Era stato lui, tra i primi, a intuire che la società salariale, come la chiama, era destinata a morire...



Catania, all'ufficio di collocamento



Carta d'identità

André Gorz, 70 anni, filosofo ed economista, è stato giornalista all'«Express», sotto lo pseudonimo di Michel Bosquet, e poi tra i fondatori del «Nouvel Observateur» negli anni Sessanta...

Tano D'Amico

«Si sopprimono più posti di lavoro in fase di recessione di quanti non se ne creino in fase di ripresa, ammesso che ci sia ripresa». Per André Gorz la «société salariale» è defunta e sia la destra che la sinistra devono cercare soluzioni fuori dell'orizzonte di un mondo in cui era possibile la piena occupazione...

amico dice qualche volta: attenzione, la sinistra europea è piuttosto anchilosata, vediamo se per caso qualche buona idea, da modificare opportunamente, non viene dalla destra, per esempio proprio in Francia.

Penso che il suo amico sia in ritardo di una fase. Crederci all'egemonia ideologica della destra era una cosa che un anno fa, la sinistra aveva perso potere sulle idee...

collettività che per gli individui. La concorrenza con cui la sinistra dovrà misurarsi è quella di Philippe Séguin (il presidente gaullista dell'Assemblea nazionale, Ndr) e populista, autoritario, ricco di immaginazione e, lo dico tra virgolette, «anticapitalista».

E come si può arrivare a questa politica? Qui si apre immediatamente la questione di un reddito sociale indipendente dalla quantità di lavoro fornito da ciascuno. La questione della possibilità o no per ciascun uomo e ciascuna donna di partecipare contemporaneamente alla sfera del lavoro produttivo e a quella dell'attività autodefinitoria...

Sono questioni che dividono la destra e la sinistra? In tutti questi casi le risposte di destra e di sinistra non sono le stesse. Sarà per esempio ben difficile vedere la destra proporre la garanzia di un «revenu d'esistenza» di un reddito di cittadinanza...

La sinistra è stata sconfitta l'anno scorso in Francia a causa della sua incapacità di affrontare la questione della disoccupazione e adesso la destra continua a raccogliere consensi nonostante la crisi economica. Che succede? C'è un'inversione delle parti?

No, lei si sbaglia. Da quando è tornata al potere la destra ha scoperto una evidenza alla quale la sinistra si era sottratta per dieci anni: l'economia ha sempre meno bisogno del lavoro per il suo sviluppo. Si sopprimono più posti di lavoro in fase di stagnazione e recessione di quanti non se ne creino in fase di ripresa...

Il governo francese non sta dandosi da fare per favorire la riduzione dell'orario?

Su questo punto il governo ha fatto di tutto per evitare e soffocare il dibattito che, in modo assolutamente inatteso, un deputato gollista credeva di poter lanciare intorno all'idea della settimana di 32 ore in quattro giorni...

Quanto all'altra destra, quella dei lavori «improduttivi», invece qualche segno si vede?

Nel lavoro «improduttivo» finanziati dal fondo per la disoccupazione io vedo l'avvio di una evoluzione tanto interessante quanto inquietante verso la creazione di un mercato del lavoro al ribasso...

GIANCARLO BOSETTI

a condizione che si riduca il costo del lavoro. Si potrà ottenere questa riduzione se il sussidio di disoccupazione si trasformerà in un reddito integrale che lo Stato versa ai disoccupati che occupano dei posti molto mal pagati...

Ma allora lei che atteggiamento ha verso questo «secondo mercato del lavoro»? Suggestisce di incoraggiarlo o no?

In quel modo che dicevo un «secondo mercato del lavoro» può nascere. E permette di occupare persone più o meno consenzienti pagandole al di sotto del minimo di sussistenza, grazie al fatto che lo Stato assicura una integrazione. I posti di lavoro in questione non potrebbero evidentemente essere conformi alle norme attuali del diritto sociale e del diritto del lavoro...

Vedo che per lei la questione non è del tutto risolta. I lettori italiani conoscono le sue idee sul lavoro e il non lavoro. Quello che non si conosce è il suo giudizio su questi mesi di governo della destra in Francia. Un mio vecchio

mente che il libero gioco delle leggi del mercato sia capace di risolvere ogni problema e che bisogna eliminare tutto ciò che le ostacola, a cominciare dal salario minimo e dalla protezione sociale generalizzata?

E Ballardur che parte fa tra queste due?

Balladur fa concessioni sia all'una che all'altra di queste due tendenze evitando di identificarsi con ciascuna di esse. Ha fatto poi un regalo di 80 miliardi di franchi al padronato sperando che questo lo spingesse a investire e ad assumere...

Eppure Ballardur continua ad andare bene nei sondaggi.

C'è un 63% di Francesi che dicono di avere una opinione favorevole a Ballardur, ma il 75% dice anche che la sua situazione è peggiore di un anno fa e il 62% che non fa affidamento su di lui per risolvere i problemi del paese.

E la sinistra francese che fa?

Se la sinistra fosse capace di proporre questa alternativa, molta gente si allontanerebbe dalla destra. Ma dovrebbe trattarsi di una alternativa di ampio respiro, come dite voi in italiano, sostenuta da una visione di insieme che proponga il superamento della società dei salari come una trasformazione necessaria e desiderabile sia per la

DALLA PRIMA PAGINA

Il vecchio cerca la rivincita

agli ultimi eventi. Si ripete anche lì una sorta di giaculatoria: quasi tutti premettono la diversità del Pci e del Pds, dei suoi militanti, dei suoi dirigenti, con il riconoscimento delle pubbliche virtù, con al più qualche vizio privato.

D'Alema di fronte ad accuse insensate. Diventa un'ipotesi di reato quel fatto di valore che consiste nel contribuire, da parte dei parlamentari del Pds, con una cospicua quota dei loro emolumenti, alla vita organizzata del partito.

Quella era la vera onda lunga, che adesso arriva qui da noi.

Il craxismo d'assalto, battuto sul campo, passa il testimone a questo berlusconismo avvolgente. È molto singolare la compressione dei due personaggi, dei due attori, sulla medesima scena.

Le conseguenze di questa deriva arriveranno a pesare su tutto intero il sistema politico, lo porteranno a uno sfascio senza rimedio, se non si pone un argine alla guerra di tutti contro tutti, se non si dà ordine democratico al conflitto politico e soprattutto se non si distingue, non si sceglie, non si decide da che parte stare.

Intervenire in Bosnia? Si è perso troppo tempo ora sarebbe un errore

GIANNI BAGET BOZZO

George Shultz, capo della diplomazia statunitense nella presidenza Reagan, ha dichiarato che, se i bombardamenti aerei fossero avvenuti quando i cecchini serbo-bosniaci cominciarono a sparare sulla folla a Sarajevo, non avremmo avuto gli orrori che vennero dopo. Ma, nel tempo giusto, egli tacque.

L'amministrazione Clinton, con sostegno nell'opinione pubblica, ha invece appoggiato i diritti dei musulmano-bosniaci. Il segretario di Stato Christopher Warren ha chiesto l'annullamento dell'embargo di armi verso i musulmani bosniaci.

Si sta creando una divisione strategica tra americani ed europei che riguarda la diversa percezione dell'islamismo politico. La differenza geografica diviene differenza politica, mentre l'affinità culturale tra Russia e Europa diviene affinità politica.

La debolezza della minaccia di intervento aereo, in sostanza franco-americano, in Bosnia, non nasce da un comune disegno politico: sorge dalla volontà di superare in avanti un contrasto che imbarazza ambedue i paesi.

al punto di vista militare, l'azione aereo-navale non vale i rischi di scoppi di irrazionalità, da una parte o dall'altra, dei combattenti postjugoslavi. Ora che i serbi controllano il settanta per cento del territorio bosniaco, l'intervento terrestre è l'inevitabile conseguenza di quello aereo-navale.

La Spagna appartiene alla Nato, ma ha deciso di non mandare aerei a bombardare i serbo-bosniaci. L'Italia espone il suo territorio ad attentati, forse anche a ritorsioni dirette. Ma non sembra che si sia mai discusso questo problema a livello politico.

All'inizio del conflitto interbosniaco, l'azione aereo-navale era politicamente e militarmente possibile: ed era civilmente e moralmente doverosa. Essa avrebbe espresso l'unità morale e civile dell'Europa.

Pa. La decisione del presidente Eltsin di inviare truppe russe in Bosnia sotto la bandiera Onu, chiedendo al tempo stesso ai serbi bosniaci di ritirare le loro artiglierie a venti chilometri da Sarajevo, è un fatto positivo, ma non muta molto il quadro di insieme.



Arrigo Sacchi

Se la vita ti sorride, ha una paresi.

Paco D'Alcatraz

Unità logo and publication details: Direttore Walter Veltroni, Condirettore Piero Sansonetti, Ufficio stampa l'Unità, Presidente Antonio Bernabei, Amministratore delegato Amato Mattia, Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernabei, Moreno Caporelli, Pietro Chini, Marco Freda...